

CHOREOGRAPHERS NIGHT

EINCONTRI, MOVIMENTO ED ENTUSIASMO

Interview mit Alicia Walterspiel

Da dieci anni la Choreographers Night crea uno spazio in cui e ballerine e i ballerini, così come le coreografe e i coreografi, possono presentare i propri lavori – senza competizione e senza valutazione. Al centro ci sono la gioia della danza, lo scambio e l'incontro con il pubblico.

Alicia Walterspiel ha contribuito a costruire la Choreographers Night e ci accompagna dietro le quinte. Racconta come nascono le idee, come vengono prese le decisioni e cosa ha vissuto in qualità di organizzatrice e direttrice artistica. Parla del perché per lei sia importante uno spazio al di là della competizione e di cosa serva per creare un'atmosfera in cui l'entusiasmo e la passione per la danza siano in primo piano.

Hai avuto modo di conoscere molti aspetti diversi della danza – come ballerina, insegnante, performer e organizzatrice. Cosa ti ha sempre spinto a provare cose nuove e a seguire la tua strada?

Ho iniziato a ballare già da bambina. All'epoca mia madre gestiva una scuola di danza a Kreuzlingen e lo studio era, per così dire, la mia seconda casa. :-) Questo mi ha permesso di conoscere e sperimentare fin da piccola stili di danza molto diversi tra loro. Ballare e allenarmi quasi ogni giorno era per me del tutto normale – non perché dovessi farlo, ma semplicemente perché mi divertiva

Da adolescente ho poi voluto approfondire la danza hip-hop. Ho iniziato a insegnare e a salire sul palco sempre più spesso. È stato allora che ho capito quanto mi piacesse esibirmi – e in qualche modo mi sono appassionata sempre di più. Quando in seguito mi sono trasferita a Zurigo, mi si sono aperti mondi completamente nuovi. Mi sono allenata in diversi gruppi, ho approfondito la mia formazione in vari stili sia in Svizzera che all'estero, sono salita su molti palchi, ho insegnato e ho iniziato a creare io stessa delle coreografie.

In realtà non ho mai seguito un grande piano. Ho semplicemente fatto sempre ciò che avevo voglia di fare e ciò che mi interessava in quel momento. Mi sono esibita sul palco anche con diversi gruppi in occasione di competizioni, ma col tempo mi sono resa conto che un premio o la sensazione di dover essere la «migliore» non mi hanno mai davvero motivata a livello personale.

Ciò che mi motivava molto di più era quello che la danza suscitava in me. Quella sensazione di creare qualcosa insieme ad altre persone, di sostenerci a vicenda, di imparare gli uni dagli altri e di far parte di una comunità. È proprio questo che, per me, ancora oggi rappresenta qualcosa di incredibilmente bello nella danza.

Negli ultimi dieci anni il mio rapporto con la danza si è ulteriormente evoluto. Oggi mi interessa sempre di più ciò che si nasconde dietro la danza e i movimenti: le culture e le storie da cui sono nati i diversi stili, ma anche ciò che la danza provoca in noi esseri umani, sia dal punto di vista psichico che fisico.



Photocredit: @riechstainer_fotografie

E forse la cosa più bella è questa: anche se la danza fa parte della mia vita da così tanto tempo, ancora oggi continua a sorprendermi quanto mi renda felice.

Choreographers Night hat bewusst einen Raum geschaffen, in dem Choreograf:innen und Tänzer:innen ihre Arbeiten zeigen konnten, ohne Wettbewerb oder Bewertung. Warum war dir dieser Gedanke so wichtig? Und was kann entstehen, wenn es einmal nicht darum geht, wer besser ist?

Quando all'epoca mi esibivo spesso sul palco, a un certo punto mi sono resa conto che in Svizzera ci mancava una piattaforma in cui fosse davvero centrale lo stare insieme e non lo spirito di competizione. Un luogo in cui alla creatività fossero posti il minor numero possibile di limiti e in cui ci si potesse esprimere su un palco privo di giudizi – sia come coreografi che come ballerini.

All'epoca c'erano già molti eventi in cui si esibivano crew e gruppi di ballo. Mi colpiva però sempre il fatto che coloro che stavano dietro a questi lavori e che li avevano creati – i singoli coreografi e ballerini – fossero spesso troppo poco visibili. I miei amici di lunga data nel mondo della danza, Mike Mächler e Marcelo Letra, la pensavano esattamente come me. A un certo punto abbiamo pensato: se ci manca questa piattaforma, allora creiamola noi stessi. È così che nel 2016 è nata la prima Choreographers Night.

“Credo che, quando per una volta non si tratta di stabilire chi sia il migliore, qualcosa cambi nell'ambiente.”

Ci si guarda in modo diverso. Ci si sostiene a vicenda in modo diverso. Non è necessario confrontarsi continuamente o dimostrare il proprio valore, ma ci si può lasciare ispirare e rallegrare sinceramente per il lavoro degli altri. Si ha più coraggio di provare cose nuove. Volevamo creare proprio questo spazio: un luogo e una piattaforma in cui persone e stili di danza molto diversi possano trovare posto gli uni accanto agli altri e dove, alla fine, non ci si chieda: «Chi è stato il migliore?», ma si torni a casa con nuove impressioni e pieni di ispirazione.

Quando si partecipa alla Choreographers Night, oltre al talento che tutti i partecipanti portano con sé, c'è qualcosa che spicca in modo particolare: l'entusiasmo e la bella atmosfera. Come sei riuscita a far nascere qualcosa del genere? Cosa ci vuole?

È una bella domanda. Credo che all'inizio le persone fossero soprattutto curiose. Un nuovo progetto, un nuovo punto d'incontro, un nuovo spazio dove incontrarsi, mostrarsi ed essere visti. E già dalla prima edizione ha fatto l'effetto di una bomba. La nostra community è piccola, ma incredibilmente talentosa e motivata. Credo che in ogni edizione siamo riusciti a creare un'atmosfera in cui le persone coinvolte si sono sentite incredibilmente a loro agio sul palco.



Photocredit: @riechstainer_fotografie

L'entusiasmo ci ha però anche dimostrato che con la Choreographers Night abbiamo risposto a un'esigenza e creato uno spazio che, a quanto pare, molti desideravano. Negli ultimi dieci anni, naturalmente, tutto questo si è consolidato e la voce si è diffusa. A un certo punto, alcuni ballerini ci hanno raccontato che per loro salire una volta sul nostro palco era un vero e proprio momento da Bucket List. Sentirlo dire è davvero molto commovente – soprattutto se si pensa che all'epoca siamo semplicemente partiti da un'idea.

Credo però anche che un'atmosfera del genere non nasca semplicemente da sola. Ci vogliono professionalità nell'organizzazione, affidabilità e lealtà nei confronti della community. E soprattutto ci vogliono le giuste intenzioni. Le persone percepiscono se si sta costruendo qualcosa per loro e con loro o se, alla fine, si tratta solo di sé stessi o di soldi. Credo che questa fiducia si sia costruita nel corso degli anni – ed è proprio questo che poi si percepisce anche nell'ambiente.

Come vivi l'interazione tra ballerini e pubblico? L'energia del pubblico può motivare i ballerini sul palco o addirittura modificare la loro performance – e viceversa?

Al 100%. Credo che sia proprio questa interazione tra ballerini e pubblico a rendere la Choreographers Night unica fin dalla sua prima edizione.

Ricordo ancora molto bene la primissima edizione, all'epoca ancora alla Kanzlei. Abbiamo ballato lo spettacolo di apertura su un palco relativamente piccolo e poi siamo tornati nel backstage. Ci siamo semplicemente guardati e ci siamo chiesti: «Ma cosa è appena successo?!» Il pubblico ci ha caricato e sostenuto in modo incredibile – non avevamo mai vissuto nulla di simile in quella forma.

Ed è proprio questa energia che abbiamo percepito praticamente in ogni edizione. Il pubblico trasmette un'energia incredibile al palco e i ballerini la restituiscono attraverso la loro performance. A un certo punto questa energia cresce da entrambe le parti e nasce qualcosa che non si può né pianificare né controllare davvero. A volte il pubblico era addirittura così rumoroso che i ballerini riuscivano a malapena a sentire la musica.



Photocredit: @riecksteiner_fotografie

Credo però anche che la struttura stessa della Choreographers Night contribuisca molto a questo. Il pubblico sta in piedi ed è molto vicino al palco e quindi anche molto vicino ai ballerini. Non c'è quasi alcuna distanza tra palco e pubblico.

Per me, in serate come queste, nasce quindi qualcosa che va oltre la performance in sé. Non si è semplicemente ballerini o spettatori – in qualche modo, tutti ne diventano parte insieme.

Secondo te, perché questo incontro tra pubblico e ballerini funziona così bene alla Choreographers Night? Cosa nasce in quel momento che va oltre la semplice presentazione di una coreografia?

Credo che si crei un'energia davvero speciale, perché il pubblico e i ballerini si percepiscono realmente a vicenda. Le reazioni del pubblico arrivano immediatamente sul palco e, a loro volta, influenzano la performance. Si crea così uno scambio che si percepisce in modo diverso da un'esibizione all'altra e che non è davvero possibile pianificare.

Ci si sente a proprio agio, sostenuti e forse anche, in una certa misura, al sicuro. Si percepisce che il pubblico è ben disposto nei propri confronti e si rallegra sinceramente insieme a noi. Questo forse dà anche il coraggio di mostrare di più di sé, di lasciarsi andare e di godersi davvero il momento.

Dall'esterno si vede soprattutto la serata finita sul palco. Molte cose rimangono invisibili al pubblico. Quali sono stati per te, personalmente, gli aspetti più belli del costruire e portare avanti un progetto del genere nel corso degli anni?

Per me, personalmente, gli eventi stessi sono stati naturalmente sempre il momento clou. Vedere qualcosa su cui si è lavorato per così tanti mesi prendere improvvisamente vita – compreso il nostro spettacolo – per me non ha prezzo. E anche la gratitudine e la gioia dei coreografi, dei ballerini e di tutte le altre persone coinvolte mi hanno dato moltissimo nel corso degli anni.

Ma anche nel processo che precedeva l'evento ci sono stati sempre momenti molto belli. Di solito iniziavamo la pianificazione, la curatela e l'organizzazione da nove a dieci mesi prima dell'evento. Per ogni edizione abbiamo aperto un processo di candidatura in cui i coreografi potevano candidarsi con il proprio lavoro per ottenere un posto sul palco. Abbiamo poi esaminato davvero tutte le candidature e selezionato insieme i coreografi. È stata una fase bella, ma anche molto dispendiosa in termini di tempo – e allo stesso tempo, ogni volta, un promemoria di quanto incredibile talento ci sia.

È stato particolarmente bello vedere come tutto questo abbia avuto una risonanza sempre maggiore nel corso degli anni. A un certo punto le candidature non provenivano più solo dalla Svizzera, ma anche da paesi come l'Italia, la Germania, l'Olanda, la Polonia o l'Ucraina. All'improvviso ci siamo ritrovati lì a guardare video di coreografi provenienti da tutta Europa che volevano far parte della Choreographers Night. È stata davvero una sensazione molto bella.

Le discussioni con i miei due partner, Mike e Marcelo, sono state a volte intense – avevamo tutti, in parte, opinioni diverse. Ma in qualche modo, ogni volta siamo arrivati insieme a una selezione che sembrava giusta per tutti noi.

Più avanti nel processo, ci prendevamo poi consapevolmente del tempo per ascoltare insieme i brani musicali previsti e sviluppare da lì la drammaturgia della serata. Chi apre la serata? Quali brani funzionano bene uno dopo l'altro? Dove serve un cambio? Naturalmente, a un certo punto si hanno in mente delle immagini di come potrebbero essere i singoli pezzi – eppure ogni volta rimanevamo nuovamente sorpresi quando li vedevamo davvero sul palco per la prima volta. Ho sempre trovato questo momento molto speciale.

E in tutti questi anni, probabilmente una delle cose più belle in assoluto è stata vedere crescere il nostro «bambino». Vedere come da un'idea di noi tre si sia sviluppata nel tempo una piattaforma che ha trovato il suo posto nella community e che significa qualcosa per molte persone. Se oggi penso a ciò che è nato da quella prima edizione del 2016, ne sono davvero molto orgogliosa.

Se oggi guardi indietro alla Choreographers Night: cosa ti rimane personalmente di questi dieci anni? E c'è qualcosa che vorresti che le persone che ne hanno fatto parte portassero con sé?

Quando ripenso a questi dieci anni, naturalmente penso molto anche a Mike e Marcelo. Abbiamo creato la Choreographers Night in tre e l'abbiamo portata avanti insieme per tutti questi anni. In questo periodo tutti e tre siamo cresciuti incredibilmente, sia professionalmente che personalmente, abbiamo intrapreso strade diverse e siamo cambiati – ma siamo comunque sempre rimasti fedeli a noi stessi come persone e alla nostra amicizia. Non siamo stati affatto sempre d'accordo, ma forse proprio questo è stato uno dei nostri punti di forza. Ognuno di noi ha portato qualcosa di diverso e, nonostante questo, per la Choreographers Night abbiamo sempre condiviso la stessa visione.

**“Il fatto che, dopo dieci anni,
possiamo ancora guardarci
indietro insieme significa molto
per me.”**



Photocredit: @riecksteiner_fotografie

Per me, personalmente, rimane soprattutto un'enorme gratitudine. Per tutte le esperienze meravigliose, ma a volte anche molto faticose, per la crescita e per tutto ciò che ho avuto la possibilità di imparare in questi dieci anni. E naturalmente per le tante persone che ho avuto modo di conoscere e per i legami e le amicizie che si sono creati nel corso di tutti questi anni e che durano ancora oggi.

Credo che una delle consapevolezze più importanti per me, a livello personale, sia quanto mi appaghi creare spazi in cui altre persone possano diventare visibili, esprimersi e mostrare qualcosa di sé. È qualcosa che ho imparato molto profondamente su me stessa grazie alla Choreographers Night e che sicuramente porterò con me anche in futuro.

E per tutti coloro che, a un certo punto, ne hanno fatto parte – come coreografi, ballerini, tra il pubblico o dietro le quinte – mi auguro che possano continuare ancora a lungo a nutrirsi di questi ricordi e di questa energia speciale. E che la Choreographers Night rimanga nella memoria per ciò che abbiamo voluto creare fin dall'inizio: uno spazio inclusivo, di sostegno e positivo, in cui le persone si incontrano, si ispirano a vicenda e celebrano insieme la gioia della danza.

Se questo rimarrà, allora avremo raggiunto esattamente ciò che desideravamo all'epoca.

Redazione: Annatina Luck, Associazione Svizzera TAS 2026

Intervistata: Alicia Walterspiel